

SLOVO, sv. 56-57 (2006-'07), 175-186, Zagreb 2008.

UDK: 801.73 : 244(497.13)

## LE DOPPIE TRADUZIONI NEL MESSALE CROATO-RAGUSEO, NEOFITI 55, DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Sante GRACIOTTI, Roma

Uso volutamente la denominazione indeterminata di “doppie traduzioni” in modo di includervi tutti i dopponi lessicali o fraseologici che si trovano nel Messale, di qualunque origine essi siano e qualunque significato essi abbiano dal punto di vista semantico e soprattutto da quello testuale. La mia scelta di un segmento così limitato della scrittura del Messale – i dopponi, appunto - risponde a una esigenza di sistematicità nell’esame che ad essa dovrà essere in futuro dedicato, mettendone i risultati assieme a quelli di altre inchieste parallele su altri suoi aspetti, in modo da accumulare dati utili a ricostruire la formazione o la dinamica di formazione della tradizione testuale-letteraria dentro cui il Messale si colloca.<sup>1</sup> I dopponi hanno origine e natura diversa. Alle volte essi hanno origine dalla combinazione di lezioni provenienti dall’area glagolitica croata e da quella volgare croata. Altre volte essi combinano delle lezioni originali con altre della tradizione glagolitica croata. Viceversa in altri casi la combinazione avviene con lezioni appartenenti all’area croata volgare in contrasto con quella glagolitica. La parziale novità delle lezioni che si ha in questi casi rende possibile che il trascrittore del codice – o del suo antografo, o di un suo modello – abbia incluso nel testo varianti offerte da glosse o correzioni

<sup>1</sup> La edizione del Messale a cui ci riferiremo (con sigla Vr) nel corso del lavoro è: Ciro GIANNELLI (+) – Sante GRACIOTTI, *Il Messale croato-raguseo (Neofiti 55) della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2003. L’errata corrige di cui la edizione è stata corredata fa ammenda dei molti errori – nota bene non degli autori (Giannelli e Graciotti) ma dei redattori – in essa contenuti, rendendola affidabile anche per quanto riguarda la trascrizione del testo. I testi paralleli a cui facciamo riferimento nel nostro esame sono: l’*editio princeps* del messale glagolitico croato (1483, riedizione fototipica Zagabria 1971, sigla G1); il messale glagolitico di Kožičić – Benja (*Misal hruvački*, Rijeka 1531, sigla G2); il lezionario di Zara (*Zadarski lektionar*, edito da M. REŠETAR in *Zadarski i Ranjinin lektionar*, “Djela JAZU”, XIII, Zagreb 1894, pp. 1-95, sigla Z); quello di Ranjina (in op.cit., pp. 99-330, sigla R); quello di Bernardino (stampato per la prima volta a Venezia nel 1495, riedito da T. MARETIĆ - in trascrizione moderna e con le varianti della 2a (1543) e 3a (1586) edizione - in *Lekcionar Bernardina Splječanina*, Zagreb 1885, da cui noi citiamo con la sigla B). Di tutti questi testi diamo le varianti senza tener conto delle loro segmentazioni interne. Prendiamo in considerazione sporadicamente anche il cirillico lezionario di Ragusa (*Dubrovački lektionar*, sigla D, trascritto dalla prima edizione di B prima del 1520, passi pubblicati da M. REŠETAR in *Bernardinov lektionar i njegovi dubrovački prepisi*, Beograd 1933) e l’altro lezionario cirillico, il cosiddetto *Missale Illyricum Lipsiense* (trascritto dalla seconda edizione di Bernardino e pubblicato da J. SCHÜTZ in *Das handschriftliche Missale Illyricum cyrillicum Lipsiense*, I-II, Wiesbaden 1963, sigla L), più il *Dubrovački psaltir* (sigla Dp - edito da F. FANCEV in *Vatikanski Hrvatski molitvenik i Dubrovački psaltir...*, Zagreb 1934, pp.115-249). Non ci sembra opportuno segnare con sigla i rimandi, ancora più sporadici, ai lezionari di Bandulavić e di Kašić. Non citeremo – perché ciò appesantirebbe inutilmente la lettura di questo lavoro - le pagine delle edizioni suddette in cui si trovano i passi paralleli ai testi di Vr: ad individuarle basta il luogo calendariale liturgico in cui essi ricorrono.

interlineari o marginali, contenute nel codice, senza che questo escluda la possibilità che esse siano frutto di un intervento emendatorio o chiarificatorio dello stesso trascrittore. L'intervento diretto di questi – o dell'antigrafo di cui si serve, o del suo modello - nel testo è evidente là dove incontriamo dei doppioni che sono totalmente nuovi rispetto alle lezioni precedenti. In questo ambito acquista una particolare evidenza il caso delle glosse o correzioni interlineari che troviamo nello stesso codice di Vr, sia che esse si rivelino aggiunte posteriori che lo stesso trascrittore (o gli stessi trascrittori) del testo vi ha introdotto a una successiva rilettura critica, sia che si debba ritenere che esse appartengano ad altre mani, di posteriori e non totalmente passivi fruitori del codice. Nell'esame comparativo che faremo dei doppioni useremo in partenza come termini di paragone globale i testi del blocco glagolitico e quelli del blocco croato volgare, esaminando partitamente i casi in cui Vr combina i portati dell'uno e dell'altro gruppo, quelli in cui preferisce l'uno o l'altro dei due, quelli in cui è totalmente alternativo ad ambedue, e tirando da ognuno di quegli esami qualche considerazione utile al discorso generale sulla collocazione del Messale – come abbiamo detto – nella “tradizione testual-letteraria” di cui fa parte.

Il complesso delle testimonianze in cui Vr mostra una concordia combinatoria con l'uno e l'altro dei due gruppi è abbastanza consistente e importante perché mostra Vr parzialmente (cioè nel suo strato più recente) erede e quindi redazionalmente superiore rispetto a loro, salvo le considerazioni che a questo proposito faremo alla fine del lavoro di confronto. A Vr 49,5<sup>2</sup> “a ti Betlem, zemljo i grade judeoski” corrisponde al latino “et tu terra Iuda” (Mt 2,2): G 1-2 R “zemljo ...”, ZB “grad-e/-u”; si capisce il perché della duplice versione: Betlemme è infatti una città, come ZB a senso traducono, ma il testo latino scrive “terra”, e “terra” traducono, alla lettera, i due G e R. A Vr 77,2 “na pašah mnogo pritilijeh i tučnijeh” traduce il lat. “in pasquis pinguibus” (Ez 34,14): G1 “...tučnih” (G2 “upitenih”), R “...prtilijeh” (B “...priobilnih”). A p.113,2 “smutili su se i sablaznili” traduce il lat. “scandalizati sunt” (Mt 15,12): G1-2 “sablaznili...”, RB “smutili...”. A p. 121,4 il lat. “(secet te) medium” è tradotto “(razdrijeti te će) po srijedi na polu”, con la combinazione di G (“po srêdê”) e RB (“na poli”). A p.125,1 “ne vjerovaše u njih ni na njih [se] spustaše” traduce in duplice maniera il lat. “non credebatur semetipsum eis” (Io 2,24), esprimendo con il primo verbo la “fede” e con il secondo la “fiducia” (che è poi l'esatto senso di quel “credere” latino: consegnarsi, affidarsi), mentre il resto dei lezionari croati (metto insieme le lezioni dei lezionari e quelle dei messali glagolitici) si divide, adottando gli uni il secondo senso (la fiducia: G1 “ne vdêjaše sebe va vêru ih”, G2 “ne davaše sam' sebê va veru nih”), gli altri il primo (ZR “ne vjerovaše njim”), mentre B resta ambivalente (“ne ufaše se u njih”): anche qui i glagolitici sono più vicini al senso, gli altri alla lettera

<sup>2</sup> Indicheremo così la pagina di Vr in cui il passo si trova, con l'aggiunta, dopo la virgola, della nota che gli si riferisce. Per la citazione dei libri della Sacra Scrittura ci serviamo delle seguenti sigle (in ordine alfabetico): Act (Actus apostolorum), Ap (Apocalypsis), Bar (Baruch), 2 Cor (II epistola ad Corinthios), Dn (Daniel), Dt (Deuteronomium), 2 Esd ( II Esdrae, o Nehemias), Ez (Ezechias), Gal ( Epistola ad Galatas), Gn (Genesis), Heb (epistola ad Hebraeos), Jl (Joel), Io (evangelium sec. Ioannem), Is (Isaias), Lc (evang. sec. Lucam), Lv ( (Leviticus), Mc (evang. sec. Marcum), Mt (evang. sec. Matthaum), Nu (Numeri), Os (Osea), ps (psalms), 3 Rg (3 Regum), Sap (Sapientia), Sir (Ecclesiasticus).

(“credere” come atto di fede, che il latino condivide con l’atto di fiducia, e che l’italiano – tenuto presente spesso dal traduttore croato – ha come significato unico). A p.148,6 il lat. “(dixerunt) ad semetipsos” (Io 12,19) è tradotto “među sobom i sami sebi” con la combinazione di G1 (“meju soboju”) più RB e G2 (“sami sebi”). Analogo il caso di p. 161,6 dove la traduzione “u platno aliti u postav čisti” del lat. “in sindone munda” (Mt 27,59) combina lezioni da una parte di GB e dall’altra di R. A p.172,7 il latino porta: “cum vidisset ...et eum fuisset intuita” (Lc 22,56) e Vr traduce: “kako vidje...budući ga zavrila i obgledala”, dove gli ultimi due verbi traducono il solo latino “fuisset intuita”, riflettendo con il primo la versione di G1 (“vzrêvši”, seguito da R “pozrijevše”) e il secondo quella di G2 (“pogledavši”, seguito da B “budući razgledala”). A p. 201, il latino “levitis” (Dt 31, 25) si traduce “djakonom ali levićanom”, mettendo insieme G1-2 (“levjitom”) e il modernizzato BL (“žaknom”). Analogo il caso di 225,6 con il latino “peregrinus” tradotto con la doppietta “došalac putnik”, il cui primo membro, legato al vero significato di “forestiero” che il termine latino ha nel contesto, corrisponde a G1 (“priš’lc”), l’altro più letterale, alla lezione di G2RBL. A p.284,9 “pontifex” (Heb 9,7) è tradotto “biskup” (= RBL) arhiero (= G1-2 “arhierî”): il primo termine modernizzato, il secondo “classico”. “Timoratus” (Lc 2,25) è tradotto “pravedan i bojažliv”, nella stessa maniera combinatoria della lettera e del senso che troviamo in ZRB (cfr. per tutti R “pravedan i [s] strahom božijjem”), a differenza di G1 che sceglie uno dei due sensi, quello letterale (“boei se boga”). Un ultimo esempio da p.341,1 dove “vigilia (noctis)” (Mt 14,5) è tradotto “o... straži i bdjenju”, seguendo con il primo termine il senso tecnico e classico dell’ora della notte (= G1) e con il secondo il senso generico della veglia (=ZRBL).

Un gruppo ancora più vasto di doppie traduzioni è composto dalla combinazione di nuove lezioni appaiate a lezioni derivate dalla “tradizione”, suddividendosi in tre sottogruppi, secondo che le nuove lezioni sono proposte come alternativa (correttiva o migliorativa) a tutta quella “tradizione”, o solo a quella glagolitica con ignoranza di quella volgare, o viceversa a solo quella volgare con ignoranza della glagolitica. Cominciamo con il primo sottogruppo con proposte correttive o migliorative rispetto a tutti i testi precedenti. A p.45, 18 “confitebatur” (Lc 2,38) è tradotto “spovijedaše i hvaljaše”, con l’aggiunta di “hvaljaše” alla concorde lezione di G1-2RB: naturalmente l’aggiunta voleva precisare il senso del latino “confiteri”. Analoga l’aggiunta esplicativa che troviamo (ma si tratta di antifona per la quale abbiamo solo il parallelo dei testi glagolitici) a p.46,4, dove “animam” è tradotto “dušu i život”, contro G “dušu”. Meno ovvia a p. 77,5 è l’aggiunta di “slava” nella traduzione del lat. “in maiestate sua”, “u slavi i veličanstvu svojemu”, mentre GZBR hanno solo “veličanstvo”. A p.104,5 “salvum illum recepit” (Lc 15,27) è tradotto “spasena pričeka i zdrava” contro tutti gli altri (G1-2BR) che hanno solo “zdrava”: non è impossibile la suggestione dell’idiomatico italiano “sano e salvo”. Carattere di precisazione ha, a p. 122, la traduzione del lat. “iam” (Io 8,11) con “jurve...odsada”, mentre gli altri testi hanno solo “juže”. A pp. 135,4; 136,3; 137,5, in testi della liturgia paragonabili solo con i messali glagolitici, a termini della tradizione glagolitica sono appaiati termini più moderni del

volgare. A p.143,4 il lat. “sustulerunt” (Io 10,31) è tradotto “uzeše i popadoše”, con il primo termine che è uguale a G1 (ma G2 “vzdigoše”) e R, il secondo a B. A p. 190,6 il lat. “vinculis” (dal canto pasquale dell’exultet) è tradotto “zauze i okovi”, con “okovi” che si aggiunge al “uze” di G1-2 RBL. Di seguito, a p.191,1 il lat. “innocentiam” è tradotto “nepovinstvo i bezgrješanstvo” con aggiunta del secondo termine rispetto a G1-2, e il lat. “odia” è tradotto “nenavidosti i nemir” con aggiunta del secondo termine rispetto a G1-2RBL. Egualmente nuovo è a p.198,1, nella traduzione del lat. “statura” (Bar 3,26) con “stasa i uzrasta”, l’aggiunta del moderno “stasa” rispetto ai luoghi paralleli di G1RBL. A p. 279,12 “silentium” (2 Esd 9,7) è tradotto “posluh i mučanje”, con il primo termine che spiega la ragione del silenzio imposto (far silenzio per poter ascoltare) e che è nuovo rispetto a G1-2RBL. A p. 292,21 nella traduzione “koljeni i plemena” del lat. “tribus”(Mt 24,30) “plemena” si aggiunge con una nota di modernità linguistica alla lezione concorde di G1-2RB. Analogo è il significato, a p. 322,3, nella traduzione “ždrijeb i baština” del lat. “sors” (Sir 5,4), l’aggiunta del secondo termine al primo, che figura in G1ZR e persino in Bandulavić 239. Di carattere stilistico è a p.318,11, nella traduzione di “floruit” (Nu 17,8) con “proniknula i procvatjela”, l’aggiunta del primo termine al secondo che troviamo (si tratta di una antifona, quindi non reperibile nei lezionari) in G1-2; e a sua volta un po’ pedantesca è a p. 336,8, nella traduzione di “significans” (Io 21,19) con “zlamenujući i skazujući”, l’aggiunta del secondo termine al primo, comune – con varianti fono-morfologiche – a G1-2ZRL. Infine a p.374,7 il lat. “librum” (Ap 5,7) è tradotto “libro aliti knjige”, con l’aggiunta del dalmato-ragusese “libro” al sostantivo “knjige” comune a G1-2 e Z (BRL *om.*). A parte va aggiunto a questo gruppo un caso di glossa entrata in Vr a differenza di tutti gli altri testi del lezionario: si tratta di p.103,2 dove il lat. “vocatum est nomen eius Iacob” (Gn 27,36) è tradotto “je nazvan ime njegovog poplešitelj, toj jest Jakob”, contro gli altri testi –glagolitici e volgari – da noi presi in considerazione che hanno solo il nome di Giacobbe, e in accordo con una etimologia popolare del nome di Giacobbe già presente nel testo di Gn: “Iuste vocatum est nomen eius Iacob; supplantavit enim me altera vice”.<sup>3</sup>

Fin qui l’atteggiamento di Vr rispetto alla “tradizione” precedente non ha fatto distinzione tra letteratura glagolitica e letteratura volgare. Ma c’è in Vr anche una serie di proposte nuove messe a fianco delle lezioni dell’una o dell’altra delle due letterature. Sono poche quelle che, con i soliti intenti migliorativi, si affiancano ai testi glagolitici ignorando i portati di quelli volgari; ma bisogna osservare subito che questo avviene spesso nelle antifone e nelle orationes che hanno paralleli solo con i messali, cioè solo con testi glagolitici, per cui è impossibile un confronto con inesistenti volgari. A p.55,9 il latino “centurio” (Mt 8,5) è tradotto “vojevoda stotnik”, con il secondo termine che riproduce la scelta lessicale di G2 (vicina a quella di G1 “satnik”), mentre BR hanno “centurion”. A p.92,3 la traduzione del latino “revereantur” (antif. da ps.69,6), fornito di una variante errata “revertantur”, riproduce ambedue le lezioni – “da se postide i uzvrate”

<sup>3</sup> Cfr. “voce” in *Lexicon für Theologie und Kirche*, V, Herder (Freiburg – Basel – Rom – Wien) 1996. Segno questo piccolo rimando perché non c’è nella detta edizione di Giannelli e mia.

– componendo insieme le scelte di G1 (“vzvratet-se”) e G2 (“zboet se”: ricordare la vicinanza psicologica tra timore e vergogna). A p.137,5 “placatos” (oratio) è tradotto “samirene i ugodne”: il primo termine è innovativo, il secondo ripete G1, mentre G2 ha “blagodetnie”. A p.161,4 “fiebant” (Mt 27,54) è tradotto con “se dogadahu i bivahu”, dove il primo termine è innovativo e il secondo ripete G1 (mentre ZB hanno “ka se činjahu” e R “što učinjeno bi”). Ancora in un brano antifonale di p.187,10 il lat. “magna virtute” è tradotto “velikom silom i krepostju”, con il secondo termine innovativo e il primo che ripete G1 (“siluju velikoju”). A p.254,6 il lat. “non confundentur” (Jl 2,16) è tradotto “neće se postiditi ni osramotiti” = G1 “ne postidet-se” e G2 “nepostidit-se”, *diff.* RB “ne smetet se”. A p.357,8 in una oratio il lat. “gloria” è tradotto “(za) poštenje i slavu”, con il primo termine innovativo e il secondo uguale a G2: “slavi (radi)” (R1 *om.*). Analogo il caso di un'altra oratio – con possibili paralleli solo nei messali glagolitici - a p.367,8, dove il lat. “semper” è tradotto “vazda nastojno”, con il primo termine uguale a G1 (G2 “vsagda”) e il secondo – nuovo.

Molto più ricco, e non condizionato da contingenti mancanze di concorrenza di cui si è parlato appena sopra, è il gruppo delle doppie traduzioni in cui le proposte innovative si affiancano a lezioni di testi paralleli volgari (per lo più lezionari). Ecco a p.72,3 il lat. “publicani” (Mt 5,46) tradotto “očitnici griješnici”, dove “griješnici” è un termine nuovo aggiunto alla lezione di BR, contro quelle di G (G1 “mitari”, G2 “trgovci”). A p. 98,3 “cruciaris” (Lc 16,25) è reso “(se) mučiš i prliš”, dove il primo termine è = B e *diff.* G1 (“stra[da]ješi”), mentre il secondo termine è una aggiunta esplicativa (= “bruci”) al primo (= “soffri”). A p.100, 2 “in cisternam” (Gn 37,20) è tradotto “u čatrnju aliti gustijemu”, dove il primo termine, un magiarismo, è nuovo e il secondo, un raguseismo, è reperibile in B (“u gusternu), mentre G1 ha “u čis'trnu”. A p.116,6 “contradictionis” (Dt 20,13) è tradotto “suproc govorenja i deganja”, con il secondo termine nuovo e il primo (inteso come “dictio contra”) vicino ai lezionari volgari (cfr. B “protifšćine”, R “protiv govorenju”). A p. 133,4 “verum” (3Rg 3,17) è reso “prava i istina (riječ)”, dove il primo aggettivo è nuovo, il secondo = BR, *diff.* G1-2: “rēsnoe (slovo)”. A p.148,5 “hosanna” (Io 12,13) è tradotto “ozana, spasi”, similmente a BR (“ozana, spasi nas”), *diff.* G1 “osana”. A p.156, 11 (Mt 26,24) “vae!” è tradotto “teško jaoh (onomuj človjeku)” = RB, *diff.* G1 “gore že!”. Subito dopo a p.157,9 “dispergantur” ha la doppia traduzione “se će raspršati i rastrkati”, con il primo verbo nuovo e il secondo = RB (ma Z “razbignu se”) e *diff.* G1 (“razidut-se”). Nello stesso passo di Matteo (26,67) a p.158,9 “colaphis” è tradotto “dlanmi i zaušnicami” con il primo sostantivo nuovo e il secondo = ZR, *diff.* G1, *om.* B. A p. 179,17 il lat. “dolavi” (var. “dolui”) (Os 6,5) è tradotto “prijetio sam i režao sam” con il primo verbo = R, *diff.* G1 “bolêh”, G2 “delah” [sic], B “sam se bolio”. A p.336,14 “in habitaculo” (Act 12,7), in G1 tradotto “v-tamnici” (perché tale era il “piccolo locale” di cui gli Atti parlano), riceve una traduzione più ampia e completa – “u pribivalištu od tamnice” – che corrisponde perfettamente (salvo la resa fonetica) a B (in G2 c'è lo stesso ampliamento verbale: “v žilišći tamnisceem”). Infine a p.388,11 “pestilentiae” (Mt 24,7) è tradotto con il doppiante “čume kuge”, con il primo sostantivo nuovo e il sec-

ondo = ZR (mentre G1 ha “pagubi”, G2 “mor”, B “morije”). Da tutti questi esempi si vede come Vr, proponendo le sue varianti in concorso con testi precedenti, ha presenti soprattutto i testi della “tradizione” volgare.

La sezione più interessante delle traduzioni doppie di Vr è quella dei doppioni totalmente innovativi perché essa oltre a porci il problema del perché del raddoppio, ci pone anche, in subordine, quello del quando e del come esso avviene: avviene per il dubbio che l'autore della traduzione ha sulla migliore formula da adottare, o proviene dalla sua dipendenza da due diversi modelli testuali non arrivati fino a noi, o dalla proposta migliorativa che lo stesso autore aggiunge alla lezione di uno dei due? Proprio per questa importanza ne daremo una elencazione (il più possibile) completa. A p.29,6 “vectes (ferreas confringam)” (Is 45,2) è tradotto “zavratnice ću i priječnice (gvozdene slomiti)”, mentre per il termine “chiavistelli” hanno G1 “verie”, G2 “pralice”, BR “položaje”. A p. 56,3 e 56,6, in due orationes, aventi passi paralleli solo in messali glagolitici, il lat. “veraciter” e “non posse subsistere” sono tradotti rispettivamente “pravo i istino” e “se ne može odoljeti ni biti”, contro rispettivamente G1 “rěsně” e “ne moći ustoeći”. A p.58,4 “in horreum meum” (Mt 13,30) è tradotto “u grnao ali u presijek moj”, mentre G1 ha “v-žitnicu moju”, BR “moj granar”. A p.60,1 “non facio tibi iniuriam” è tradotto “tebi ne činju žao ni psovku”, mentre G1 ha “ne obijju t[e]be”, R “ne činu tebi sramotu”, B “ne činju tebi krivine”. A p. 61,5 “falsis (fratribus)” (2 Cor 11,26) è tradotto “krive i vrle (bratje)”, mentre G1-2 hanno “lažnêh”, R “laživoj”, R “nevirme”. Nella oratio a p.96,11 il lat. “innocentiae” è tradotto “nepovinstva i bezgrješanstva”, mentre G ha “nevin'nih' (opravitelju...)”. A p.113,4 “coinquinat” (Mt 15,20) è tradotto “(ne) gnusi (ni) pogani”, contro G1 “skrvnit” e BR “ockrvnjuje”. A p.144,5 “sauciata” (oratio) è tradotto “otrovano [errato!] i ranjeno” contro G1 “obězvleno”. A p.152,3 “condolens” (oratio) è tradotto “milujući i žaleći”, contro G1 “bolě”. A p.163,6 “instaurare” (oratio) è tradotto “podvignuti i popraviti”, contro G1 “utvrditi” e G2 “obnoviti”. A p.185,9 “tribulationibus” (oratio) è tradotto “nevolje i žalosti” contro G1 “skrbi”, e subito dopo a p.185,21 “pravitate” (ancora oratio) è tradotto “vrlinu opačinu”, contro G1 “krvinju” e G2 “krivicu”. A p.186,21 il lat. “amara” (ant.) è tradotto “gorak i žestok” contro G1 “v gorêst”. A p.188,18 “moniti” (oratio) è tradotto “svjetovani i potaknuti” contro G1 “naučeni”. A p.189,13 “nequitia” (oratio) è tradotto “nečistoću i gnusnoću”, contro G1 “zlobe”, G2 zlobu”. A p. 191,12 “illuxit” (ant.) è tradotto “se...ukaza i svanu”, contro G1 “prosvatê se”, G2 “proseê, R “prosvijetli”, BL “izteče”. A p.203,6 “(arcam) foederis” (Dt 31,25) è tradotto “(korablju) smirenja i uvjerenja”, contro G1 “kivoť”, G2 “zaveta”, L “zakona”. A p. 203,6 il lat. “solemniter” (ant.) è tradotto con “(oblačilo) plemenito i slavno”, contro G1 “v planitu krasnu” e G2 “v častnie paramente”, e subito dopo, alla nota 7 “solemniter” è tradotto “slavno i izročito”, mentre G om. A p. 256,10 “in finibus” (Lv 26,6) è tradotto “na granicah na međašijeh” contro G1 “v-koncêh, G2 “v-prêdelih”, RBL “u stranah”. A p.274,13 “luxuria” (Gal 5,19) è tradotto “bezredstvo priljubodijevstvo”, contro le varie lezioni di G1-2RBL. A p.288,11 “tortoribus” (Mt 18,34) è tradotto “cocanom aliti vojnikom”, contro G1-2 “mučitelem”,



R “mučenikom” [sic], BL “oficijalom”. A p. 349,10 “participatione” (or.) è tradotto “primljenjem i zdjeljeniem”, contro G2 “pričešćeniem”, G1 *om.* A p.388,9 “substantiam” (Heb 10,34) è tradotto “pratež i blago”, contro G1 “imênie”, G2 “podstoênie”, ZRBL *om.* A p.394,10 “solvere” (Mt 5,17) è tradotto “tomačiti i razpuštati”, contro G1 “razdrušiti”, G2 “razoriti”, B “razčiniti”. A p.396,7 “germinabit” (Os 14,6) è tradotto “če ploditi i rasti”, contro G1 “vzrastet” e G2 “prozebnet”.

L'ultimo gruppo delle doppie traduzioni è determinato dalle varianti lessicali inserite come glosse interlineari nel manoscritto di Vr. Queste correzioni o proposte alternative sono per lo più, a quanto sembra dall'inchiostro e dal ductus, opera di mani posteriori, probabilmente di mani diverse, perché a volte le proposte sono in contraddizione tra loro: si veda a p.149,1 l'avverbio “vanka” (“foras”) con soprascritto “nadvor”, e la cosa si ripete molte volte nel manoscritto; ma a p. 394,6 c'è viceversa nel testo “nadvor” con soprascritto “vanka”. D'altra parte le correzioni a volte sono perentorie perché ad esse corrisponde la cancellazione con frego di penna della parola, mentre altre volte appaiono essere solamente propositive perché senza cancellazioni di sorta. Naturalmente non prendiamo in considerazione le correzioni di errori materiali o le proposte di varianti grammaticali come a p.83,2 che porta sopra “sudove” “sude”, o a p. 97,7 dove a “izuvijedam” si sovrappone “izuvidam”. Il primo caso è a p.38,5 dove il lat. “ex voluntate carnis” (Io 1,13) è tradotto “od volje putene”, che corrisponde a R “po volji putenoj”; ma sopra “volji” c'è la nota “pohodi” [per “pohoti”], che si fonda sulla lezione latina “voluptate” seguita da G1 “pohoti” e ZB “pohotinja”. A p. 87,3 il lat. “termini vestri” (Dt 11,24) è tradotto “međiši vaši”, = B e *diff.* G1-2 “predêli...”, con soprascritto [normalizzo!] “ali granice vaše” = B (“mejaši”). A p. 97,8 il lat. “purpura” (Lc 16,19) è tradotto “zlatom” con soprascritto “skarlatom”, *diff.* G1-2 “v purpiru”, B “v velejs”. Ibid. il lat. “byssus” è tradotto “bračinom” con soprascritto “dolamom”, *diff.* G1 “va uson”, G2 “v prebêloe pltno”, B “u dubalje”. A p. 120,1 sopra “pokle” (che traduce il lat. “postquam” di Dn 13,27) c'è la variante “kako” che ricorrerà spesso anche in seguito. A p.120,4 il lat. “in angulo” (Dn 13,38) è tradotto “u nuglu” (simile a G2 “v' nugle, mentre G1 “v' ugli” e BR “u kantunu”), con var. soprilineare “u-kraiu”. A p.137,2 sopra “u komori od blaga” (che traduce il lat. “in gazophylacio”, Io 8,20) è annotato “u zakristii”. A p.141,6 sopra “(da bi) oplakao” (lat. “ut lugeret”, Dn 14,39) c'è “ožalostio”. A p.138,2 “pontifex” (Heb 9,11) è tradotto “vladalac” con soprascritto [normalizzo] “ali poglavica ali arhireo” = B “poglavica”, *diff.* R “stvoritelj”. A p.157,8 sopra “(ćete ...sablazan) patiti” (che traduce “scandalum patiemini”, Mt 26,31) c'è “trpieti”; e subito dopo a p.157,9 per tradurre il lat. “dispergentur” (Mt 26,31) c'è “se će raspršati i rastrkati”. A p.157,14 il lat. “promptus” (Mt 26,41) è tradotto “nagao” con soprascritto “pripravan”. Segue a p.158,9-10 un paio di annotazioni soprascritte poi cancellate con frego di penna: “pomlatiše” sopra “pobiše” e “priušnice” sopra “zaušnice”. A p. 159,2 sotto “pijevac” (“gallus”, Mt 26,75) è scritto “pietao”. A p. 172,4 sopra “meštri” (lat. “magistratus” [nom. pl.], Lc,22,52, letto come “magistri”) c'è il corretto “nabdari”. A p. 173,2 sopra “uprosi” (lat. “interrogavit”, Lc 23,3) c'è il più corretto “upita”. A p. 181,9 sopra “(se) shadaju” (lat. “conveniunt”, Io 18,20) c'è “(se) skupljaju”. A p. 182,7 sopra “zaljušnice”

(lat. "alapas", Io18,3) c'è "zaušnice". A p. 184,4 sopra "lilahne" (lat. "linteris", Io 18,40) c'è "lincule". Ib. sopra "navičaj" c'è "običaj". A p. 192,3 sopra "drijevo" (lat. "lignum", Gn 1,12) c'è "drvo". A p. 194,8 sopra "uhvativš[e]" (lat. "apprehensam (columbam)", Gn 8,9) c'è "uhitivši". A p. 209,4 sopra "prikazanje" (lat. "hostiam", offertorio) c'è "ostiju". A p. 232,4 sopra "ručinik" (lat. "sudarium", Io 20,70) c'è "ubrus". A p. 260,7 sopra "brate" (lat. "frater", Lc 6,42) c'è l'ipocoristico "braene". A p. 261,12 sopra "na život" (lat. "vita", v.51 della sequenza "Lauda Sion") c'è erroneamente "na spasenje". A p. 270,18 "publicanus" (Lc 19,42) tradotto "očitni griješnik" porta soprascritto "očitij" forse alternativo a "očitni" (G1 "mitar", R "publikan", B "očitnik"). A p. 300,6 sopra "roistvo" (lat. "natalitia", oratio) c'è il più moderno "rođenje". A p. 300,8 sopra "u kuću" (con desinenza errata, lat. "in domo", ps.91,14) c'è "u domu". A p. 306,8 sopra "(suprotiva) šilku" (lat. "(contra) stimulum", Act 9,5) c'è "oštru". A p. 382,19 sopra "umjenje" (lat. "scientiam", Sap.10,10) c'è il non migliore "razum".

Tirando le somme da questa faticosa elencazione, constatiamo che le doppie traduzioni ci aiutano a capire qualche cosa della struttura, della origine e della formazione del testo di Vr, in particolare del suo lezionario. In Vr ci sono più strati testual-letterari. Ripeto questo aggettivo composto "testual-letterario" perché non solo Vr non ha, come opera, un ascendente diretto, ma anche le singole parti di cui è composto, a cominciare dalle lezioni della liturgia della parola, non provengono da una tradizione testuale storicamente riconosciuta dal trascrittore e oggi riconoscibile dallo studioso, bensì da una tradizione letteraria inglobante più o meno consistenti materiali testuali. Noi ci siamo soffermati soprattutto sul lezionario perché esso è confrontabile con una serie di testi volgari editi, oltre a quelli glagolitici, mentre le altre parti del messale hanno testi paralleli solo nella tradizione glagolitica. Alla base dei doppi di Vr c'è il patrimonio delle lezioni della precedente letteratura liturgica o paraliturgica croata, glagolitica e volgare. E' importante appunto notare che è presente in essi anche la letteratura glagolitica, sebbene quella volgare sia molto più rappresentata. La compresenza della lezione glagolitica e di quella volgare qualche volta si spiega con l'incertezza del redattore di Vr (qui e sempre intendiamo non il codice, ma il testo) nella scelta della lezione da adottare: per esempio a p.125,1 se interpretare il lat. "credere" come "credere" o come "affidarsi"; altre volte con l'incertezza nella scelta tra la traduzione letterale e quella a senso, come nel caso della traduzione del termine "terra" nella locuzione "Bethlehem terra Juda" a p.49,5. In ogni caso Vr parte come erede di tutta quella tradizione precedente. Alla quale poi egli reagisce con proposte correttive o migliorative, a volte di carattere sostanziale, come quando a p.46,4 si precisa che "animam" significa non solo l'anima, ma soprattutto la vita, altre volte formale o lessicale, come quando, a p.322,3, al termine arcaico "ždrijeb" si associa il più moderno "baština". Le proposte migliorative o correttive si affiancano a volte alle lezioni glagolitiche e altre a quelle volgari: occorre precisare che queste seconde coppie sono molto più numerose di quelle,



vale a dire che i testi con cui Vr si confronta – o con cui noi possiamo confrontarli – sono soprattutto quelli volgari, nella cui tradizione Vr si inserisce in particolar modo nell'ambito del lezionario. Le coppie Vr – testi glagolitici che noi abbiamo annotato si trovano quasi esclusivamente nelle parti antifonali o sacramentali del messale, alle quali non ci sono paralleli – salvo singoli casi - nella letteratura croata volgare.

Il blocco in certo senso più importante dei dopponi da noi esaminati è quello dei dopponi totalmente innovativi rispetto ai passi paralleli della precedente tradizione testual-letteraria. Perché le “*vectes ferreae*” di Is 45,2 sono tradotte “*zavratnice i priječnice (gvozdene)*”? Forse Vr non conosceva i testi glagolitici e non condivideva la lezione di BR “*položaje*” (il Dizionario della JAZU s.v. evidenzia la polisemia e la fondamentale oscurità del termine “*položaj*”), ma perché dare in alternativa tutti e due i termini, ugualmente validi per indicare i “*chiavistelli*”? E perché dare per “*nequitia*” (p.189,13) i due termini “*nečistoća i gnusnoća*” che sono equivalenti – anche nella loro approssimazione semantica -? Certamente nella catena di trasmissione dei testi qualcuno si è trovato nella condizione di dubitare della lezione da adottare per una parola latina che vedeva diversamente tradotta in due testi paralleli che aveva davanti agli occhi, o qualche altro era lui stesso in dubbio su quale termine croato adottare per tradurre adeguatamente una certa espressione latina. Questo ultimo caso sembra essere quello di “*participatione*” (p.349,10) in una oratio dove esso può avere contemporaneamente il senso di una partecipazione goduta e quello di una partecipazione offerta (per questo v. Voltiggi, “*partire*”, “*ripartire*”, oggi: “*condividere*”), distintamente espressi nei due termini “*primljenje*” e “*zdeljenje*” riportati dal traduttore. In genere si può dire che a questa categoria appartengono i molti dopponi di termini nuovi che abbiamo registrato nelle parti non narrative del messale - cioè fuori dalla liturgia della parola - dove il traduttore non aveva un modello volgare da seguire, come invece lo aveva per i vangeli e le epistole: in tutti quei casi Vr (o chi per lui, ma lui resta il testimone) è un innovatore. Nei vangeli e nelle epistole invece i dopponi di termini nuovi difficilmente sono innovazioni integrali di Vr: perché il traduttore avrebbe dovuto adottare, come abbiamo visto, due termini equivalenti, per tradurre in croato un lemma latino che significa “*chiavistello*”? In tali casi bisogna piuttosto supporre che almeno uno dei termini fosse preso da un testo scritto così come lo scrivente ve lo trovava, e poi venisse da lui corredato da un termine che egli riteneva più comprensibile, o più adatto; si vedano in particolare i casi in cui il secondo termine è introdotto da “*ali*” o “*aliti*” (“*ovvero*”, “*cioè*”) di carattere chiaramente esplicativo: v. p.58,4 “*u grnao ali u presijek moj*”, o p. 288,11 “*cocanom aliti vojnikom*”. A parte le distinzioni che abbiamo fatto e restringendo la considerazione al lezionario, che ha una tradizione testual-letteraria, i dopponi di questo blocco ci scoprono quasi sempre (si escludono i dilemmi traduttori) due rami o due livelli della tradizione altrove scomparsa.

L'ultimo gruppo di dopponi è formato in realtà da dopponi in fieri, in quanto ognuno di essi è costituito da un termine contenuto nel testo e dalla sua correzione soprascritta che tuttavia è posta come alternativa più spesso non operante, perché di regola non

espunge e non sostituisce il termine corretto, ma gli resta fisicamente accanto in posizione interlocutoria. E' lo stadio germinale analogo a quello di molti dei dopponi che abbiamo esaminato nei gruppi precedenti, dove uno dei due termini doveva essere all'inizio una correzione interlineare dell'altro, poi entrata nel testo. Tali lezioni alternative non erano molto importanti dal punto di vista testuale, perché esse comparivano già in Z o R o B, e quindi è supponibile che di là esse siano state prese dal revisore del testo di Vr; unica eccezione mi pare sia quella che compare nella traduzione – tutta personale - del passo di Luca (16,19) che narra del ricco epulone vestito “purpura et bysso”: il primo termine è tradotto “zlatom” (vestito di lama d'oro), con soprascritto il più preciso “skarlatom”, il secondo termine, il bisso, è tradotto con “bračin”, che è effettivamente una specie di seta, ma soprascritto c'è lo strumentale del termine “dolama”, una tunica di foggia turchesca, che qui è portata a rappresentare la preziosità del bisso. Al di fuori di questo caso non vale molto la pena di indagare se qualche cosa di queste lezioni nuove di Vr sia passata nei lezionari di Bandulavić e di Kašić. Invece l'ultimo gruppo – quello di dopponi in cui un termine è ancora fuori del testo, come sua correzione o glossa – ha un valore incomparabile proprio perché ci scopre la maniera con cui i lezionari volgari croati (mi soffermo soprattutto su di essi) sono nati e si sono evoluti. Il lezionario volgare croato è un cantiere o un laboratorio aperto nel quale i lavori non finiscono mai. Ogni trascrittore si ritiene non solo in diritto, ma in dovere, di intervenire sul tenore della traduzione per correggerla o migliorarla stilisticamente, o addirittura cambiarla sulla base di un nuovo modello latino accreditato col tempo come più valido. Detto lezionario non ha un archetipo e con tutta probabilità non ha nemmeno una origine monogenetica: esso si forma in area latino-croata per l'apporto di varie mani, ubbidendo alla necessità che il clero latino aveva di fornirsi di testi comprensibili per i propri fedeli. Nel sinodo di Zara del 1460 si fa proibizione al clero, sotto pene pecuniarie, di tradurre in chiesa i passi della liturgia senza averne davanti il testo scritto:<sup>4</sup> la gerarchia ecclesiastica dunque non solo prevedeva, ma obbligava a tali traduzioni. Tuttavia non c'è stata, fino al tempo di Vr, una traduzione canonica per il lezionario; e tanto meno c'è stata per il messale volgare, che era illegale e come tale si poté produrre solo fuori del controllo della gerarchia. Ecco allora l'opera emendatrice non solo di Bernardino di Spalato<sup>5</sup>, ma di chiunque si sia accinto al lavoro di raccolta e di cernita, ma anche di correzione di testi, richiesto nella compilazione dei vari lezionari: ecco perché ognuno di loro è diverso dagli altri, ma ecco anche perché c'è in ognuno di loro una pluralità di strati accumulati nel tempo in un ininterrotto processo evolutivo che ha a un estremo le testimonianze di una tradizione paleoslava addirittura precedente a quella glagolitica croata e all'altro le ultime glosse o correzioni, ancora, come in Vr, non entrate nel testo. Il manoscritto di Vr è prezioso perché oltre a darci il testo del messale in esso contenuto, ci permette di toccare con mano, insieme con la sua genesi, il meccanismo di produzione di tutta la “tradizione” da cui esso dipende.

<sup>4</sup> Vedi F. BIANCHI, *Zara cristiana*, I, Zara 1877, p.26.

<sup>5</sup> Come dice il colofone della sua edizione: “emendata [Evangelia et epistole] et diligenter correcta”.

## R i a s s u n t o

Uso la denominazione indeterminata di “doppie traduzioni” in modo da includervi tutti i dopponi, di qualunque origine o natura essi siano. Una prima categoria di dopponi è costituita dalla combinazione di lezioni provenienti dall’area glagolitica con lezioni dell’area volgare; esempio Vr 49,5 “a ti Betlem, zemljo i grade judeoski”, dove “zemljo” è prevalente nella tradizione testuale glagolitica e “grade” in quella volgare. Una seconda categoria presenta la combinazione di lezioni originali di Vr con lezioni prese dalla tradizione: es. Vr 45,18, dove il latino “confitebatur” è tradotto “spovijedaše i hvaljaše”, con il primo termine preso dalla tradizione e il secondo nuovo. Una terza categoria vede la combinazione di termini nuovi di Vr con lezioni della tradizione glagolitica, mentre nella quarta categoria la combinazione è con lezioni della tradizione volgare. La categoria più interessante è la quinta, quella dei dopponi totalmente innovativi (es. Vr 29, 6 con “vectes” tradotto “zavratnice i priječnice”, due termini del tutto assenti nella tradizione letterario-testuale del lezionario), perché ci pone il problema del perché, il come, il quando del raddoppio. Una parziale risposta a tale domanda ce la dà la categoria sesta che ci presenta dei dopponi “in fieri”, costituiti da termini del testo a cui un’altra mano ha sovrapposto una diversa lezione senza cancellare la prima. Anche in questo Vr è prezioso perché ci permette di toccare con mano il meccanismo di riproduzione/produzione anche della tradizione ad esso precedente.

Parole chiave: doppie traduzioni, dopponi lessicali, letteratura liturgica, lezionari croati, Messale croato-raguseo della Biblioteca Apostolica Vaticana (*Neofiti 55*)

## S a ž e t a k

DVOSTRUKI PRIJEVODI U HRVATSKO-DUBROVAČKOM MISALU  
(NEOFITI 55) VATIKANSKE APOSTOLSKE KNJIŽNICE (OVDJE Vr)

Služim se ovdje neodređenim nazivom “dvostruki prijevodi” kako bih mogao uključiti sve dublete bez obzira na njihovu prirodu ili podrijetlo. Prva kategorija dvostrukih prijevoda sastoji se od spajanja čitanjâ iz glagoljaške tekstovne tradicije s čitanjima u tekstovima na narodnom jeziku: primjerice, Vr 49,5: “a ti Betlem, zemljo i grade judeoski”, gdje izraz “zemljo” prevladava u glagoljaškoj tekstovnoj predaji, a “grade” u narodnoj. Druga kategorija predstavlja kombinaciju originalnih čitanja iz Vr s čitanjima uzetim iz tradicije: primjerice, Vr 45,18, gdje se latinski “confitebatur” prevodi kao “spovijedaše i hvaljaše”, od čega je prvi termin uzet iz tradicije dok je drugi nov. U trećoj se kategoriji novi termini iz Vr kombiniraju s čitanjima iz glagoljaške tradicije, dok se u četvrtoj kategoriji kombiniraju s čitanjima iz narodne

jezične tradicije. Najzanimljivija je, međutim, peta kategorija koja predstavlja posve nove dublete (npr. Vr 29,6, gdje je latinski “vectes” preveden kao “zavratnice i priječnice”, s dva termina kojih uopće nema u književno-tekstovnoj tradiciji hrvatskog lekcionara), zanimljiva zato jer nam postavlja pitanja kada je, kako i zašto nastala dubleta. Djelomičan odgovor na ta pitanja naći ćemo u šestoj kategoriji, koja nam predstavlja dublete “in fieri”, dublete koje se sastoje iz terminâ u tekstu iznad kojih je neka druga ruka ispisala druge termine ne izbrisavši prve. Rukopis Vr je dragocjen jer nam dopušta nazrijeti također stvaralaštvo razdoblja i tradiciju koji su mu prethodili.

Ključne riječi: dvostruki prijevodi, leksičke dublete, liturgijska književnost, hrvatski lekcionari, hrvatsko-dubrovački Misal Vatikanske apostolske knjižnice (*Neofiti* 55)

*Izvorni znanstveni članak*

*Autor: Sante Graciotti*

*Roma*